

PREMESSA

Arricchitosi il Comitato scientifico dell'*Archivio* di prestigiose collaborazioni internazionali, nell'intento di fornire nuovo stimolo alla ricerca è sembrato opportuno modificare la fisionomia del periodico, allestendo in forma monografica la prima parte di ogni numero, che sarà così dedicata a un solo argomento individuato e promosso dal Comitato. L'*Archivio* risulterà perciò costituito nella prima parte da un insieme di saggi tra loro coordinati a cura di uno studioso designato allo scopo e nella seconda dai contributi su argomenti vari che giungeranno alla redazione e che verranno vagliati e approvati dai responsabili della pubblicazione. Naturalmente la lettura dei singoli contributi sarà affidata a esperti *peer reviewers*.

Nessuna rottura con la linea editoriale del periodico, che ha sempre conservato i caratteri fondativi, garantiti fino a tempi recenti dalla presenza di studiosi che avevano direttamente condiviso l'esperienza dell'ideatore, don Giuseppe De Luca, o ne erano stati i primi collaboratori. Pur in presenza di taluni sostanziali e ineluttabili mutamenti nel formato e nella veste editoriale, che tuttavia conserva alcuni tratti degli eleganti e imponenti volumi dell'edizione iniziale, l'«*Archivio*» ha continuato a proporsi come un periodico unico nel suo genere, sia per contenuto che per lunghezza dei contributi, imperniati preferibilmente sull'edizione di testi inediti o rari. Dal 1996, anno della trasformazione editoriale avvenuta durante la direzione di Paolo Prodi, la pubblicazione ha assunto la veste di *Annuario* e ha mantenuto una regolare periodicità.

Non mi protrarrò a enumerare la ricchezza e la varietà dei contributi che hanno contraddistinto l'ormai sessantennale esistenza dell'«*Archivio*», né menzionerò gli eminenti studiosi che si sono succeduti nella sua conduzione, ma ricorderò che quanti hanno affidato all'«*Archivio*» il loro lavoro hanno contribuito a portare avanti una proposta di ricerca, quella formulata a suo tempo da don Giuseppe De Luca, fortemente innovativa e della quale ancora non è stata colta pienamente la ricchezza. Infatti, non

tutto quanto era stato prospettato nella densa *Introduzione* al primo volume del 1951 ha ricevuto adeguato sviluppo e approfondimento. Mentre il concetto di pietà, inteso nel senso enunciato da don De Luca – «quello stato, e quello solo, della vita dell'uomo quando egli ha presente in sé, per consuetudine d'amore, Iddio» – ha acquisito rilievo storiografico affiancandosi ma anche distinguendosi dalla storia del cristianesimo, della spiritualità o della religione popolare, pur restando per lo più circoscritto all'ambito del cattolicesimo, minor approfondimento hanno ricevuto altri temi individuati da De Luca stesso.

Li riassumerò brevemente riportando ciò che a proposito delle linee editoriali osservarono Rino Avesani e Paolo Siniscalco nel periodo della loro condirezione dell'annuario (2004-2012):

«Né vivente don De Luca, però, né successivamente è stato tenuto nel debito conto un orientamento che De Luca aveva pur enunciato e secondo il quale oggetto d'indagine devono essere non solo i testi che attengono alla religione cattolica, ma anche quelli di religioni altre, tradizionali in special modo, quali sono il protestantesimo, l'ebraismo, l'islamismo, senza escludere a priori l'antica religione greca e romana. Non c'è dubbio, infatti, che l'uomo possa avere e abbia di fatto rapporto con l'Assoluto comunque inteso, comunque esso si manifesti nella storia umana, nelle religioni monoteistiche come nei movimenti religiosi che, alieni dallo psicologismo, si sono sviluppati in Asia o nelle Americhe o altrove, dalle epoche più remote fino ai giorni nostri».

Dalla constatazione di questa assenza, a cui si aggiunge la consapevolezza che il momento storico attuale favorisce e richiede un impegno comune nel conseguire una conoscenza più profonda di culture e religioni fino a pochi anni fa molto minoritarie nel nostro paese, e nella favorevole congiuntura di una sempre più stretta collaborazione internazionale delle istituzioni universitarie e dei giovani studiosi, ci sembra giunto il momento di avviare un allargamento delle tematiche fin qui affrontate. Lo faremo tenendo conto dei più vivaci e innovativi indirizzi di ricerca e confidando nell'impegno attivo di specialisti e collaboratori che potranno integrare le competenze del comitato scientifico.

In conformità con l'indirizzo storico-letterario dell'*Archivio*, gli argomenti trattati terranno conto del dibattito storiografico in corso privilegiando nei temi prescelti gli aspetti più direttamente attinenti alla cultura religiosa e alle diverse espressioni di fede. Il numero che oggi si presenta è dedicato all'approfondimento di un aspetto centrale della cultura religiosa del Rinascimento e della prima età moderna: la secolare convivenza tra ebrei e cristiani nelle diverse realtà cittadine e negli Stati preunitari italiani, convivenza che è stata teatro di incontri fecondi e di scontri

dolorosi e drammatici. Una abbondante produzione scientifica ha messo a fuoco con sempre maggiore profondità di indagine aspetti attinenti alla vita economico-sociale delle comunità ebraiche, ai loro rapporti con le corti, alle leggi e alla predicazione antiebraica, alle conversioni forzate, ma anche alle convergenze e contaminazioni culturali. In relazione alle linee editoriali dell'annuario si è scelto di esaminare il tema: *Ebraismo e cristianesimo in Italia tra '400 e '600: confronti e convergenze / Judaism and Christianity in Italy between 1400 and 1600: Comparisons and Convergences*.

I saggi giunti alla redazione e che qui presentiamo ci sembrano un contributo di grande rilievo sia sul versante della storia della pietà che su quello della cultura, non privo di feconde puntualizzazioni su questioni dibattute e ancora aperte, come quella delle conversioni forzate o delle accuse di stregoneria in funzione dell'espulsione degli ebrei. Hanno collaborato con me nella cura di questa parte dell'Archivio giovani studiosi come Luca Baraldi ed affermati storici come Tamar Herzog. A loro e a tutti i collaboratori va il mio vivo ringraziamento.

GABRIELLA ZARRI

